

IL BIELLESE CHE HO AMATO

IL BIELLESE CHE VORREI

Paolo Maggia

Il Biellese è la mia terra, la terra dei miei genitori, dei miei nonni dei miei avi. Sento il richiamo della mia terra in ogni momento della vita; quando sono lontano per un po' di tempo mi manca qualcosa, mi sento più solo, e quando ritorno, magari in macchina sull'autostrada e riconosco la punta del Mucrone, mi sento subito a casa, sicuro e protetto.

Sono nato a Biella e ho abitato sempre a Gaglianico, in una famiglia normale, come tante altre, con i miei genitori e miei fratelli Marco e Alberto. I miei ricordi infantili si collegano a due territori del Biellese: la Valle del Cervo, ed in particolare Sagliano Micca, e la Valle di Mosso, ed in particolare Pettinengo. Mia mamma Franca discende da una famiglia di tipici "valit" con i cognomi delle nonne – Peraldo Dan, e Jon Julon – legati a Rosazza e a Piedicavallo.

Pian piano la famiglia è scesa a valle, appunto fino a Sagliano. Dico scesa perchè quando mi trovavo con i parenti era frequente la battuta nei miei confronti, scherzosa ma piena di significato di appartenenza alla Valle Cervo, che indicavano me e la mia famiglia come quelli scesi verso "la bassa". A Sagliano, mio nonno Luciano e la sua famiglia crearono con enormi sacrifici un negozio di alimentari con annesso il forno per il pane. Ho tanti ricordi perchè mia mamma tutti i giorni portava me e i miei fratelli a respirare l'aria della Valle. Il momento migliore era quando in estate al mattino andavo a salutare mio nonno e mio zio che lavoravano nel forno, e potevo mangiare il pane caldo.... Mio nonno era una persona semplice, buona, mite e gran lavoratore, ma quando aveva a che fare con il pane si sentiva la persona più importante e fiera del mondo; lo lavorava e lo toccava come fosse oro. Quando il pane era pronto, caldo e profumato (ce n'erano ceste piene), mi vedeva con l'acquolina in bocca e mi chiedeva se volevo una biova (formato di pane che a me piaceva di più); me lo dava e mi diceva "vai dalla nonna a farti mettere una fetta di formaggio". Io correvo per poter mangiare il pane ancora caldo gustosamente farcito.

Questo culto della sacralità del pane e del cibo è stato un grande insegnamento, che si riproponeva a casa dove, figli di panettieri, era invece normale mangiare il pane vecchio avanzato, e quando era troppo duro mia mamma lo preparava con il brodo e i cavoli, o faceva la torta di pane; comunque non si buttava mai via perché sarebbe stato un peccato mortale.

L'altro paese che ha lasciato il segno nella mia vita è stato Pettinengo, il paese di

origine di mio papà Camillo, conosciuto da tutti come Millo. Qui il radicamento era ancora più forte perchè dall'età di 5 anni, tutte le vacanze estive, che erano più lunghe di quelle odierne in quanto la scuola incominciava al primo di ottobre, si passavano nella casa da sempre dei Maggia che mio padre aveva ristrutturato. Tutto l'anno lo trascorrevi a Gaglianico, dove ho frequentato le scuole elementari e medie, ma dopo la fine dell'anno scolastico tutta la famiglia si trasferiva a Pettinengo con un vero e proprio trasloco. Si preparavano le valigie, si salutavano gli amici della scuola, si chiudeva la casa e si partiva..... Mi sembrava di andare dall'altra parte del mondo, ed invece eravamo solo a una decina di chilometri. Per me era il momento più bello dell'anno; cambiava tutto, ritrovavo i miei amici e le mie amiche e soprattutto non si andava più a scuola!!! Casa mia è in via Maggia (appunto) e per arrivarci, sulla strada provinciale per Valle Mosso, c'è una discesa che ad un certo punto incrocia la strada che porta al Municipio e alla Chiesa. Pettinengo ha la caratteristica di un balcone panoramico sul Biellese, e da piccolo tutte le volte che percorrevi questa discesa verso la provinciale per andare dal Rudy a prendere il giornale, quando c'era il cielo azzurro immaginavo che laggiù ci fosse il mare: ci credevo ed ero felice.

Erano gli anni Settanta, i pericoli erano pochi, si andava tutto il giorno in giro in bici, si facevano le capanne in Pralba, le partite di pallone nel campo del prete vicino al cimitero o si andava verso Selve, al Quadretto, dove c'era una pista da cross; eravamo tanti bambini, e la sera arrivavamo ad essere anche trenta, anche perché si aggiungevano gli amici di altre frazioni, Le Piane, Vaglio; si giocava a guardia e ladri, a piedi o in bicicletta, a nascondino, si "andava a rubare" le mele nei prati. Ho ancora i loro nomi nella mente: Sandro, Orlando, Francesco, Alfio, Salvatore, Gianluigi, Luca, Enrico, Riccardo, Giovanni e tanti altri. In seguito le cose sono cambiate, verso i 14, 15 anni, eravamo noi ad andare alle Piane, a Selve o a Callabiana, perché lì d'estate c'erano le... turiste, e per noi tutti il richiamo era fortissimo. Si facevano cose semplici, si rideva, ci si guardava negli occhi, si provavano i primi sentimenti amorosi, si arrossiva di vergogna.... eravamo tanto felici e spensierati. Questi scenari sono cambiati con gli anni, l'università e il soggiorno a Torino, le nuove amicizie, le vacanze in Costa Azzurra a Nizza a casa dell'amico Paul (che è originario di Pettinengo e ha ancora la casa alle Piane), altri momenti bellissimi, momenti della mia giovinezza.

Un'altra esperienza che ha caratterizzato la mia infanzia, e poi tutta la mia vita, è stata l'attività di costruttore edile di mio papà Camillo, di mio nonno Arturo e prima ancora di mio bisnonno Francesco detto Cichin. Sul finire degli anni cinquanta crearono l'impresa di costruzioni edili "Cantone & Maggia", una realtà familiare (perché Cantone era appunto mio bisnonno Cichin), voluta fortemente e sviluppata con il sudore ed il sacrificio dei miei nonni e di mio papà. Iniziò con pochi dipendenti per arrivare all'inizio degli anni Settanta ad avere quasi duecento addetti, una delle più grandi imprese di costruzioni edili del Biellese; a Biella in via Gramsci c'era l'ufficio direzionale con l'ufficio tecnico, mentre a Gaglianico c'era l'officina con il deposito mezzi pesanti e l'impianto di betonaggio. Parecchi dei più importanti lavori sia civili che industriali nel

Biellese dell'epoca furono fatti dall'impresa Cantone & Maggia: l'isolato posto lungo via Italia dove trova collocazione la Libreria Giovannacci racchiuso tra le vie XX Settembre e Gustavo di Valdengo, il condominio di fronte il Liceo Scientifico, lo stabilimento della ditta "Piacenza" di Pollone; fuori Provincia, a Imperia, lo stabilimento Agnesi, a Pont Saint Martin lo stabilimento della "Feletti". Solo per ricordarne alcuni.

Erano tempi in cui l'Italia era un fermento unico, la gente aveva voglia di fare e di lavorare, investendo e talvolta scommettendo su un futuro migliore.

Ricordo quando iniziava un cantiere nuovo e in ufficio si formava la coda per le vendite "sulla carta": c'erano professionisti e industriali che volevano investire nel mattone, ma i più erano lavoratori che volevano dare un tetto dignitoso alla propria famiglia e per questo facevano sacrifici enormi, con la sicurezza data dalla forza dell'unione dei nuclei famigliari forti e del sistema produttivo che garantiva posti di lavoro a tutti. Donne e uomini che lavoravano nelle tessiture, nelle filature, nelle tintorie, nelle rammendature, nelle officine meccano-tessili, e che alla sera si portavano a casa il lavoro per arrotondare lo stipendio; tutti facevano così, e in un modo o nell'altro con lo stipendio dei genitori, dei figli e i lavori extra, riuscivano a dare dignità alle proprie famiglie, facendo anche studiare i figli.

Trascorrevo molto tempo con mio papà al sabato e alla domenica mattina in ufficio, mentre il resto della settimana, una volta finiti i compiti, andavo nell'"officina" di Gaglianico, proprio vicina a casa mia, e stavo con i fabbri, con i ferraioli, con i muratori, ma soprattutto accompagnavo gli autisti delle betoniere, dei camion, delle autogru. Dai sette ai dodici anni la maggior parte dei miei pomeriggi la trascorrevo così... tra cemento, terra, ghiaia, e cantieri: mi sentivo un privilegiato ed ero in cima al mondo; partivo da casa alle quattro del pomeriggio e spesso tornavo tutto sporco con il buio facendo arrabbiare la mamma.

Purtroppo le cose non andarono sempre bene, e nel 1979 l'impresa dovette chiudere per difficoltà economiche: tutto svanì con grande dispiacere dei miei nonni e di mio papà; ma l'edilizia era entrata a fare parte del mio DNA e segnò la mia formazione: prima mi diplomai Geometra al "Vaglio Rubens" e poi mi laureai Architetto a Torino, professione che attualmente svolgo.

Mi sono laureato a 25 anni e dopo pochi mesi sono partito per il servizio militare che ho prestato nell'Arma dei Carabinieri: prima tre mesi di formazione a Fossano insieme a ragazzi di tutto il nord Italia, e poi nove mesi presso il Comando Stazione di Bordighera, dove ho fatto tanti lavori: cuoco, piantone, autista. Il servizio militare nell'Arma è stato un momento fondamentale della mia vita; intanto perchè mi ha fatto sentire orgoglioso e fiero di servire la nostra Patria, mi sono sentito un Italiano che inserito dentro un gruppo coeso (l'Arma dei Carabinieri) può fare qualcosa per migliorare il proprio Paese; poi perchè ho avuto modo di toccare con mano situazioni della nostra società quasi sempre sconosciute al cittadino comune. Il confine tra il bene e il male è labile, sinuoso e difficile da comprendere se non si hanno equilibrio e salde convinzioni personali; anzi a volte per riportare il Bene si devono seguire strade che stanno nel lato oscuro della vita.

Per questo sono grato agli uomini ed alle donne che hanno scelto come missione della loro vita la difesa della legalità attraverso la partecipazione alle forze dell'ordine. Quello della legalità anche per me è un concetto sacro, un valore non negoziabile.

Infine l'esperienza nell'Arma è stata importante perché per un anno sono stato costretto a dire “Signor Sì” anche se ero contrario. Quest'ultimo aspetto credo sia fondamentale nella vita di una persona, perché fa crescere i giovani e soprattutto li obbliga a prendere impegni, tenendo fede alla parola data. Oggigiorno questo aspetto non è secondario, anzi siamo sempre di più di fronte ad un modello di società che fa del relativismo una bandiera, dove tutto è messo in discussione e le persone hanno voglia di affermazione di diritti(famosa la frase “Diritti per tutti”), dimenticandosi che questi esistono, e sono sempre più ampi, quanto maggiore è l'impegno nel mantenimento dei doveri.

Oggi vivo sempre a Gaglianico, sono sposato con la mia cara moglie Paola dal 2002 e ho due splendidi bambini, Chiara e Luca. La mia famiglia è un angolo di pace e di serenità che mi permette di affrontare la vita con una tranquillità impagabile; questa è la mia grande forza, e mi consente di dare un giusto peso alle situazioni che la vita e la politica ti mettono di fronte.

La mia esperienza nell'amministrazione pubblica, inizia nel 1994, come assessore al Comune di Gaglianico con Sindaco l'amico Mauro Borri Brunetto.

Da lui ho imparato molto: lo stile pacato, la precisione, l'analisi scientifica delle situazioni, la serietà. Nel 1999 venni eletto Sindaco, e da allora vivo una fantastica esperienza. Nel fare politica, io mi pongo sempre una semplice, ma importantissima domanda: “Qual'è il Biellese che vorrei domani per la mia famiglia?”. In cuor mio la speranza è quella di vedere un territorio vivo, dove la qualità della vita risulti elevata sia per quanto riguarda i parametri ambientali, sia per quanto riguarda i parametri economici, dove sia agevolata in ogni modo la libera iniziativa dei singoli. Un territorio dove le famiglie possano trovare quel sostegno che consenta loro di vivere con serenità il domani, con occasioni di lavoro, garanzie per la crescita dei figli, e servizi di supporto, dove gli anziani possano avere il giusto appoggio fisico e morale, per affrontare gli anni della vecchiaia con ruoli attivi nella società. Una collettività vissuta come una grande famiglia, secondo il significato della parola più vero, dove è giusto che vi sia chi è più bravo e fortunato di altri, ma allo stesso tempo vi sia la volontà diffusa di aiutare chi è rimasto indietro o chi vive situazioni di disagio. Una collettività accogliente, ma allo stesso tempo decisa a difendere la propria sicurezza contro tutte le forme di oppressione, dando esempi positivi soprattutto ai giovani.

Penso poi ad un grande patto di territorio fra i vari attori coinvolti, mettendo in campo tutte le forze disponibili, per difendere e rilanciare la locale imprenditoria tessile. Come punto di partenza fisserei una comune strategia tra UIB, Sindacati, Provincia, Consorzio dei Comuni, Comitato di Distretto, Associazioni di Categoria, ecc., perché ancora oggi tutte queste parti sviluppano la propria attività non in sintonia, riducendo l'efficacia d'azione e disperdendo ingenti risorse. Il Biellese deve essere organizzato come una grande orchestra, tanti strumenti differenti che suonano coordinati da un direttore

d'orchestra in modo da produrre una melodia. Dobbiamo finirla di raccontarci che “tanto il tessile è finito” oppure “non c'è più speranza per il futuro delle nostre aziende” perché solo difendendo con i denti l'imprenditoria locale, investendoci, mettendola in condizione di riqualificarsi, disponendo di una forza lavoro compiutamente formata, e valorizzando il marchio Made in Biella, potremo giocarci la sfida alla globalizzazione con prodotti di alta e altissima qualità. Inoltre per potenziare e diversificare la nostra filiera produttiva proporrei una strutturata agenzia di marketing territoriale per l'attrazione di capitali ed aziende esterni al nostro territorio, interessati alle nostre peculiarità (che sono tante, ma bisogna farle conoscere), in grado di diversificare la produzione industriale.

Uno spunto interessante potrebbe essere di sviluppare attività ad alto contenuto tecnologico, legate al settore energia/fonti rinnovabili/eco-sostenibilità, partendo da un polo legato all'università, Città Studi, CNR, che già esistono nel nostro territorio e che dovrebbero solo essere finalizzate meglio. Una società non può vivere solo sul terziario, bisogna ritornare a produrre beni dando lavoro e certezze alle persone. I nostri paesi vivevano con il ritmo dettato dalle sirene delle fabbriche che regolavano i turni di lavoro; mi ricordo che a Pettinengo, quando la fabbrica “Bellia” chiudeva per le ferie estive in agosto il paese si svuotava. Oggi il paese si è svuotato ma tutto l'anno....

Una delle prime dotazioni per invogliare investitori a scegliere la nostra terra è quella delle infrastrutture; i collegamenti autostradali con Carisio (autostrada Milano/Torino), e Gravellona Toce (A 26) devono essere portati avanti, senza indugio con il massimo impegno da parte di tutti, grazie alla stipula di un grande accordo di territorio. Devono essere migliorati i treni attuali della linea Santhià-Biella-Novara con una trasformazione da ferrovia classica a “Metropolitana leggera”, elettrificata, ed automatizzata (minori costi, struttura più leggera, maggiori corse, miglior servizio), garantendo a pendolari e studenti la facilità di accesso a Milano e Torino. Accanto alle classiche infrastrutture, vedo lo sviluppo di un pesante cablaggio del territorio per la trasmissione dei dati, mettendo le nostre aziende in posizione privilegiata rispetto altri territori. Non va assolutamente dimenticato il settore legato all'agricoltura e all'allevamento, che già oggi offre discrete possibilità di lavoro, ma che per il futuro darà sicuramente un notevole impulso al territorio della nostra Provincia. Tutto ciò potrà avvenire con la valorizzazione dei prodotti tipici locali (marchiatura DOP, IGP, ecc..) affiancata da una energica azione di marketing, facendo leva soprattutto sulla qualità e le produzioni biologiche. La diffusione dei prodotti agricoli locali e delle produzioni viti-vinicole, con il supporto di una rete di ristorazione improntata all'eccellenza, darà sviluppo a flussi turistici che contribuiranno a diffondere la conoscenza del nostro territorio. Questa particolare forma di turismo potrà essere così veicolata in senso positivo verso le offerte più classiche del panorama biellese (Oropa, Biemonte, Viverone, Candelo, Parchi, ecc.), senza dimenticare lo sviluppo di agriturismo e proposte di bed & breakfast.

Per ultimo, ma non per importanza, immagino un Biellese con le caratteristiche di una grande “Casa”, una dimora di qualità dove i servizi alla persona e per la famiglia siano

di altissimo livello, e dove sia bello vivere per l'ambiente ed il paesaggio; a Novara si svilupperà il più grande polo logistico dell'Italia settentrionale, dove convergerà l'Alta Capacità ferroviaria, Corridoio Europeo Cinque, Autostrada del Mare ed a tal proposito, sovente sento dire che "Il Biellese è un vero balcone sull'opportunità di Novara". Dunque proviamo a cogliere questa grande opportunità offrendo il nostro territorio, senza alcun timore o tentennamento, disponendo le vele nella direzione del vento della ripresa che si sta levando a pochi chilometri da noi.

Ecco questo è il sogno che ho in mente per il Biellese di domani; un Biellese bello accogliente e a misura d'uomo, ma reattivo per vincere le sfide dell'economia. Possiamo e a mio avviso dobbiamo, per le potenzialità inesprese di questa terra, diventare la Bolzano dell'Italia nord occidentale, ed è questo l'auspicio che mi faccio e che faccio a tutti coloro che vogliono lavorare per il bene del Biellese, con la speranza che si concretizzi questo scenario per il bene dei giovani e dei bimbi di oggi tra i quali ci sono i miei cari figli Chiara e Luca.

PAOLO MAGGIA è nato nel 1967 a Biella, è coniugato e risiede a Gaglianico dalla nascita. Dal 1995, eletto nelle file della lista civica Insieme, ha ricoperto il ruolo di Assessore alla pianificazione territoriale, all'ambiente e ai lavori pubblici. Dal 1999, sempre con la lista Insieme, è Sindaco di Gaglianico. Dal 2000 a fine 2004 è membro del Consiglio di Amministrazione del Consorzio dei Comuni della zona Biellese e dall'inizio del 2002 alla fine del 2004 è Vice Presidente dello stesso Consorzio. Si è occupato di rifiuti ricoprendo la carica di membro del Consiglio di Amministrazione del Co.S.R.A.B. Dal 2003 al 2005. Nel campo della gestione dell'acqua ha ricoperto la carica di membro della Conferenza presso l'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale N° 2 "Biellese, Vercellese e Casalese".